

Rigenerazione urbana dal basso tra paradigma e ambiguità: verso una agenda di ricerca

Francesco Campagnari, Alice Ranzini

Da più di un decennio si moltiplicano i processi di trasformazione e cura collettiva di pezzi di città di scala locale e iperlocale che fanno leva su nuove forme di appropriazione, appartenenza e cittadinanza urbana. A fronte di uno scenario di crescente e sistematico spaesamento delle politiche pubbliche davanti alla inesauribile multidimensionalità dei problemi del contemporaneo, rafforzato dalla congiuntura economica sviluppatasi a seguito della crisi economica del 2008, «soggetti impreveduti della società industriale ormai in crisi di identità» (De Vita, 2013: 45) hanno dato vita a iniziative microlocali di mobilitazione dotando i territori di servizi nuovi o non più efficacemente o capillarmente offerti dalle amministrazioni pubbliche. Questi percorsi di azione collettiva, non di rado fluidamente costruiti all'intersezione tra formale e informale, tra protesta e azione diretta (Vitale, 2007; Boonstra e Boelens, 2011; Uitermark, 2015; Edelenbos *et al.*, 2016; Cellamare, 2019; Pacchi, 2020), hanno progressivamente assunto un ruolo centrale nel governo urbano, influenzando sia le cornici di azione degli attori nella trasformazione del territorio, sia i repertori della partecipazione e dell'azione collettiva dei cittadini. Con modalità e approcci differenti nei diversi contesti nazionali, pratiche di autorganizzazione e di intervento urbano diretto da parte di gruppi di cittadini – anche come raggruppamenti formali e organizzazioni – hanno posto in termini nuovi la questione del rapporto tra organizzazione sociale e spazio di prossimità, coniugando *advocacy* e produzione diretta di beni pubblici (Moulaert *et al.* 2010; Zamponi, 2019).

Diversi autori hanno riconosciuto in queste iniziative l'apertura di un nuovo 'ciclo di partecipazione' (Cognetti, 2014) attraverso il 'fare' (Balducci, 2004; Cellamare, 2011; Donolo, 2005; Perrone, 2016), che ha diversificato tanto i repertori della partecipazione quanto quelli dell'azione conflittuale e autorganizzata, verso nuove forme di militatismo (Ion, 1997). Pur riconoscendo la continuità con le forme della mobilitazione politica a base locale, questo campo di pratiche sembra anche essere emerso dalla

convergenza di altre tendenze sociali contemporanee.

In primo luogo, la crescente orizzontalizzazione delle relazioni tra attori (Boltanski e Chiapello, 2014; Castells, 2002) negli ultimi trent'anni ha portato all'emersione di sistemi di governance reticolari e *project-oriented* come modalità principale di costruzione delle politiche pubbliche territoriali (Pinson, 2009). Attraverso rinnovati assetti organizzativi si sono sperimentati processi di integrazione sinergica tra campi di *policy* e attori differenti in una prospettiva di complementarità e interdipendenza. In questo scenario, lo spostamento in senso pragmatico delle forme della mobilitazione e del conflitto ha prodotto uno slittamento anche nelle forme dell'azione istituzionale, riducendo la distinzione tra interventi top-down e bottom-up (Silver, Scott e Kazepov, 2010). Un processo avvenuto non senza criticità a fronte di una progressiva ritrazione del soggetto pubblico e di una sempre maggiore delega ai soggetti privati e terzi (Swyngedouw, 2018) che ha però affermato una rinnovata visione del territorio come campo di definizione di interventi e costruzione di politiche più aderenti alle necessità e alle risorse di specifici contesti. Le pratiche di autorganizzazione e di intervento diretto da parte di gruppi di cittadini si trovano infatti sempre più in dialogo con gli attori istituzionali e non di rado sono inserite entro assetti di politiche consolidati e riconosciuti, ricollocandosi, non senza ambiguità, nel panorama del *welfare do-it-yourself* (Kein e Millar, 1995). Queste iniziative sviluppano sempre più forme ibride d'azione, mescolando azioni civiche ed altre legate a logiche amministrative e di mercato (Lichterman, 2021: 217-252).

In secondo luogo assistiamo ad un rinnovato interesse della società per il territorio, in particolare lungo due direttrici. La prima riguarda la maggiore diffusione dell'attivismo civico a base territoriale tra gruppi di cittadini in contesti urbani e di classe medio alta, legata ad una nuova enfasi intorno al concetto di prossimità come valore civico positivo (Manzini, 2018; Klinenberg, 2018). I processi di attivazione dal basso alla scala microlocale hanno acquisito crescente rilevanza nei discorsi e negli immaginari urbani contemporanei, proporzionalmente alla loro de-politicizzazione (Bang, 2005) e professionalizzazione (Granata, 2021). La seconda direttrice riguarda una nuova attrattività del territorio come 'asset' di

valore per attori tradizionalmente legati a logiche a-spaziali (Venturi e Zandonai, 2019). Oltre alle aziende, anche alcuni pezzi del terzo settore riconoscono nell'attivazione di comunità una nuova leva di produzione di servizi e significati, in uno scenario di crescente incertezza di risorse e scenari di futuro. Al contempo, la ricorsività di situazioni di crisi economica e sociale hanno sollecitato pezzi di società verso una critica agli orizzonti di sviluppo urbano di orientamento neoliberista (Stavrides, 2016), dando luogo a contronarrazioni dell'urbano attraverso esperienze di attivazione collettiva di fronte a questioni urgenti non codificate dalle politiche pubbliche.

Un paradigma *de facto*

Queste convergenze sociali, culturali e di governance hanno contribuito ad una crescita delle attorialità 'dal basso' nel governo urbano. Si sono così consolidate nelle narrative e nelle pratiche idee di 'fare città' basate sull'attivazione autonoma della società.

Questo campo di pratiche manca però di una codificazione in termini di istanze e impatti complessivi. Esso si presenta infatti come un insieme eterogeneo e diversificato, con accezioni e implicazioni difficilmente racchiudibili in un singolo *frame*. Nella letteratura recente, queste esperienze sono state analizzate attraverso quadri analitici differenti, che si sono anche succeduti e alternati nel tempo; dall'*insurgent planning* (Sandercock, 1998; Miraftab, 2009; Hou, 2010), all'innovazione sociale (Moulaert *et al.*, 2007; 2015), al *commoning* (Stavrides, 2016), all'azione civica (Lichterman, 2021), all'azione sociale diretta (Bosi e Zamponi, 2019).

Al contempo, il dibattito si è sviluppato al di là della ricerca accademica lungo filoni nazionali relativamente autonomi, legando queste iniziative a specifiche problematiche territoriali e a differenti inquadramenti (presenti o assenti) istituzionali. Nel contesto italiano, ad esempio, è maturo il movimento che ha adottato in modo identitario il termine 'rigenerazione urbana dal basso': esso è utilizzato per indicare processi di radicamento alla scala locale attraverso la trasformazione dello spazio, declinati in attività di produzione e fruizione culturale, e, in parte, di offerta di servizi di welfare locale. Si tratta di un *frame* nato nelle pratiche, alimentato dalla ricerca e successivamente

strutturato, nutrito e trasformato in comunità da molteplici reti, istituzioni ed organizzazioni (Franceschinelli, 2021).

In altri Paesi analoghe esperienze hanno contribuito a sviluppare comunità di pratiche e paradigmi di pensiero e azione urbana affini ma non del tutto coincidenti. In Francia, diverse generazioni di esperienze si sono strutturate in reti e movimenti nazionali intorno ai concetti di *nouveaux territoires de l'art*, di *friches* e di *tiers lieux* (Lextrait, 2001; Vivant, 2008; Auboin e Coblence, 2013). Nei contesti dove le politiche di austerità hanno più pesantemente impattato la quotidianità di territori e comunità come i Paesi dell'Europa mediterranea (Garcia, 2018), iniziative di riappropriazione di spazi urbani e attivazione di circuiti culturali e produttivi a base comunitaria si sono declinate intorno al concetto di commons (Chatterton, 2010; Bianchi, 2018). Reti internazionali, come Trans Europe Halles, Global Ecovillage Network, Impact Hub, Civicwise, hanno contribuito all'istituzione di diverse identità personali ed organizzative (Avelino *et al.*, 2020; Sendra e Pita, 2017).

La grande varietà di esperienze sviluppatasi nell'ultimo decennio e la loro diversa identificazione, organizzazione e auto-narrazione attraverso *frame* legati all'azione 'dal basso' ha contribuito all'emersione di un campo 'fuzzy' di teorie e pratiche di cui appare oggi complesso e sfidante ricostruirne tanto le specificità locali e territoriali che i caratteri comuni.

Legandosi in particolare al contesto italiano, questo numero di *Tracce Urbane* ha voluto concentrarsi sulla nozione di 'rigenerazione urbana dal basso'. Il termine 'rigenerazione urbana', emerso tra gli anni '80 e '90 per descrivere e comprendere processi di riattivazione di comparti urbani in disuso (Leary e McCarthy, 2013), si è affermato negli ultimi anni anche al di là del dibattito accademico, aprendo un nuovo orizzonte di azione urbana orientato non più alla crescita ma al ripensamento e riuso di spazi e risorse territoriali. Il termine ha assunto una posizione centrale tra i nuovi orientamenti del governo del territorio, rientrando in discorsi, politiche, dibattiti, corsi di formazione, proposte di legge, bandi europei, ministeriali e di fondazioni private.

Va riconosciuto che il termine 'rigenerazione urbana' è oggi associato prevalentemente a processi di valorizzazione

immobiliare e alla riqualificazione fisica di vasti comparti urbani, sviluppati da proprietari immobiliari e pubbliche amministrazioni (locali o sovralocali) attraverso partnership pubblico-privato di alto livello. Ma il termine è stato anche mutuato dal campo di pratiche di cui sopra, indicando come rigenerazione urbana 'dal basso' (a seguire RUDB) processi elaborati da iniziative auto-organizzate attraverso l'azione diretta e lo sviluppo di trasformazioni territoriali incrementali e sperimentali.

L'assenza di una chiara definizione e concettualizzazione rende l'uso del termine problematico nel dibattito scientifico. Il termine RUDB è oggi un oggetto sociale: i significati ad esso associati sono infatti costruiti, codificati e teorizzati prevalentemente nella pratica, all'intersezione tra conoscenze ordinarie, professionali e scientifiche. Tanto le ricerche che il dibattito sono fortemente legati alla scala micro e al racconto delle traiettorie dei singoli casi, trascurando invece le dimensioni trasversali e le dinamiche di generazione, diffusione e consolidamento di quali questi caratteri. Se questo legame con il mondo delle pratiche costituisce un fattore genetico ineludibile e senza dubbio interessante, riteniamo che vi sia oggi un uso del termine eccessivamente a-problematico ed ambiguo, legato prevalentemente – se non esclusivamente – ad un uso al di fuori del dibattito scientifico che rischia di divenire facilmente preda di costrutti identitari informando in modo problematico l'uso che ne fa la ricerca stessa.

Senza la pretesa di arrivare qui ad una definizione del concetto di RUDB, intendiamo quindi aprire un primo spazio di riflessione sulle ambiguità del concetto ponendo l'accento sui quattro termini che lo compongono: rigenerazione; urbana; basso; dal. Focalizzandoci sul termine 'rigenerazione', dal significato all'apparenza scontato, ci domandiamo effettivamente quali siano i suoi limiti in questo contesto. Come illustrano i contributi presenti in questo numero, con rigenerazione si intendono una serie di processi di natura e dagli esiti estremamente diversi, senza arrivare ad un comune denominatore teorico o analitico. In particolare, notiamo una difficoltà nell'esplorare una dimensione critica degli impatti generati da questi processi. L'adozione di narrative estremamente positive, anche in

relazione alle congiunture di crisi sociale ed economica degli ultimi due decenni, rende inoltre quanto mai necessario uno sguardo critico rispetto all'effettiva generazione di impatti sul territorio, sulle politiche pubbliche e sui *frame* istituzionali delle pubbliche amministrazioni; esplorando così non solo gli effetti puntuali di policy, ma anche la generazione di nuove modalità di pensare, guardare e parlare a livello strutturale ed istituzionale. Ci sembra dunque che un'analisi in profondità degli esiti e degli impatti dei processi di rigenerazione in termini di cambiamento o continuità dei *policy frameworks* possa costituire un'utile bussola per ritrovare puntualità nel dibattito su questo tema.

Direttamente collegato al primo termine è l'uso dell'aggettivo 'urbano'. Tra i casi indagati troviamo contesti rurali, metropolitani, periferici e centrali; manufatti architettonici, spazi verdi, singoli edifici e interi quartieri. Sono urbani i contesti, gli effetti, o i contenuti? La caratterizzazione 'urbana' della rigenerazione dal basso sembra fare riferimento ad una modalità di azione sul territorio specifica, i cui contorni appaiono però indefiniti ed ambigui e che potrebbero invece essere esplorati come indicatori di prestazioni e caratteri potenziali di differenti modelli di intervento territoriale.

Il termine 'basso' è invece oggetto di problematizzazione esplicita da parte di molti autori e autrici in questo volume, che discutono sulle differenze e sulle diversità di prospettive, traiettorie, potere tra cittadini, professionisti, associazioni. Sembra che il 'basso' raccolga per differenza tutte le realtà che non sono 'alto', intendendo con quest'ultimo termine le istituzioni ed autorità che riteniamo preposte al governo del territorio. Questa mancata problematizzazione del basso appare uno degli elementi che maggiormente limitano la comprensione del ruolo che queste iniziative hanno rispetto ai processi di policy locali e sovralocali – che sono ogni volta diversi, spesso fortemente dipendenti dal capitale sociale e relazionale dei promotori (Ostanel, 2017) –, così come alla formazione di culture e antropologie specifiche. Ci sembra che il 'basso' sia oggi un termine plurale, che esercita pressioni e costruisce relazioni di affermazione e riproduzione in modi differenti che richiamano altrettante modalità di governo. A questo proposito ci sembra quanto mai aperto il dibattito intorno alla relazione di queste iniziative con le culture del conflitto urbano e il loro storico valore pubblico. In questo contesto di

diffuso attivismo urbano dei cittadini, le istanze più oppostive sembrano infatti aver ceduto il passo ad un discorso pubblico più moderato, che richiama un diverso ruolo politico delle strategie conflittuali nella sfera pubblica. Al contempo, il valore positivo associato implicitamente al termine rischia di eludere riflessioni critiche come il rischio di deresponsabilizzazione delle pubbliche amministrazioni (Cellamare, 2018). Ci chiediamo quindi che forme e ruolo assume l'elaborazione di alternative e discorsi radicalmente conflittuali nella rigenerazione urbana, tra crisi della mobilitazione politica, azione diretta e spinte all'autoimprenditorialità.

Infine, il *dal* di 'dal basso' suggerisce una interpretazione univoca della direzionalità dell'azione. La rigenerazione che *viene dal basso* suggerisce implicitamente una risalita di pratiche, istanze, significati, apprendimenti *verso l'alto* di cui sopra. Dai cittadini (e di nuovo, che cittadini?) verso le pubbliche amministrazioni. Questa direzionalità appare oggi superata dalle molteplici interrelazioni del basso con sistemi e reti multiattoriali e multiscalarari e da percorsi di consolidamento delle iniziative autorganizzate non lineari, occasionali o solo tangenziali rispetto alle politiche pubbliche.

La progressiva strutturazione, professionalizzazione ed istituzionalizzazione delle iniziative di cittadini (Healey, 2004; Campagnari, 2020), i processi di commodificazione delle pratiche urbane che permeano anche queste forme di azione (Gago, 2017) e la caduta di confini chiari tra esperienze di rigenerazione urbana 'dal basso' e non, richiedono di problematizzare il *framing* di queste iniziative come azioni dal basso, da parte sia degli attori che della ricerca (Paba, 2011), riflettendo sulle implicazioni e sui limiti della categoria.

A partire da queste ambiguità, ci sembra interessante aprire una prospettiva ampia di ricerca, in grado di mettere in dialogo differenti saperi e visioni sul tema, riflettendo su questo paradigma di intervento urbano *de facto*. Focalizzandosi su alcuni aspetti ancora poco indagati, si intende costruire una riflessione transdisciplinare e translocale che vada oltre i molti locali che affollano il dibattito sulla rigenerazione urbana dal basso ed interroghi le diverse iniziative rispetto alla loro capacità di alterazione delle modalità di interazione dei cittadini con la sfera pubblica.

Temi e riflessioni affrontate nel numero

In questo dodicesimo numero di *Tracce Urbane* abbiamo voluto aprire uno spazio solidale di riflessione critica ed autocritica focalizzato su questa lunga stagione di azione urbana dal basso che sta trasformando spazi, pratiche, discorsi e culture urbane in tutta Europa.

Alcune domande hanno accompagnato la costruzione del numero, che solo in parte hanno trovato risposta nelle riflessioni degli autori e delle autrici che compongono il volume, evidenziando la necessità di proseguire nella discussione. In particolare, la risalita in generalità di esperienze iperlocali continua a costituire un nodo critico tanto per la ricerca che per il consolidamento di nuovi approcci di politiche.

Al contempo, altre questioni sono state sollevate da chi ha voluto mettersi in dialogo con noi, restituendoci un panorama ulteriormente variegato dal punto di vista tematico, territoriale e disciplinare. Tra questi, i numerosi contributi giunti nella fase di *call for abstract* focalizzati sulla relazione tra cultura e trasformazione del territorio troveranno spazio in un successivo numero della rivista *Tracce Urbane*, a cura di Elena Ostanel e Stefania Crobe.

I contributi raccolti in questo numero, invece, si caratterizzano per un comune accento sulla (problematica, come detto) dimensione 'dal basso' della rigenerazione urbana. Al netto delle differenze, tre questioni trasversali emergono dagli articoli, costituendo così un'agenda di ricerca implicita che il numero consegna a lettori e lettrici.

Il primo tema riguarda il complesso rapporto tra i cosiddetti *alto* e *basso* per sviluppare apprendimento istituzionale. In un'epoca di perimetri sfumati e interrelazioni complesse, la relazione tra comunità e istituzioni pubbliche continua ad essere problematica e molto spesso insoddisfacente. Le Amministrazioni pubbliche che faticano a tradurre le istanze provenienti dalla società in temi di politiche appaiono ancora ostaggio di logiche e visioni superate, sia dal punto di vista dei paradigmi di sviluppo territoriale che delle modalità di interazione con la pluralità di soggettività che popolano l'urbano. Alcuni autori e autrici suggeriscono ancora un ruolo di avanguardia delle esperienze autorganizzate, esempi concreti di futuri alternativi. Tra questi futuri, c'è quello dei territori fragili – le periferie urbane e alcuni contesti del

sud Italia – dove discorsi e approccio al cambiamento rischiano di atterrare in modo acritico se non negoziati con le comunità locali e resi sensibili alle condizioni di attivazione contestuali. I contributi che guardano a questi territori richiamano la nostra attenzione a storie di sviluppo territoriale *altre*, per decenni subordinate a visioni e immaginari non adeguati che vanno oggi rimessi in discussione per costruire meccanismi di ingaggio (del basso e dell'alto) più efficaci.

Il secondo tema trasversale afferisce ai profili sociali e professionali dei soggetti attivi della rigenerazione urbana dal basso. Le esperienze descritte, così come il profilo di chi ha partecipato alla costruzione di questo numero, mostrano un panorama variegato di percorsi individuali e collettivi di trasformazione del territorio in cui la distinzione tra sfere di azione e categorie sociali si fa sempre più sfumata. Una condizione che suggerisce la necessità di un nuovo lessico per descrivere e studiare i processi – sociali, politici e culturali – di emersione, riproduzione e istituzionalizzazione delle pratiche di cittadinanza attiva.

Il terzo tema, infine, è relativo al ruolo dell'università. La ricerca e la didattica sembrano oggi rinnovarsi sempre più a ridosso di pratiche engaged di mutuo apprendimento con i territori, in cui gli obiettivi istituzionali di terza missione si trovano declinati in modo contestuale attraverso attività di supporto diretto alle progettualità locali, ricomposizione di reti, facilitazione di relazioni, sollecitazione del dibattito pubblico. Un processo di produzione di conoscenza sociale allargato in cui le università – o meglio, alcuni pezzi di università – si impegnano a costruire contesti di senso nuovi in cui continuamente sperimentare e apprendere modi di fare e di convivere nella relazione con altre forme di sapere, sia teorico, in una prospettiva interdisciplinare, che pratico.

Nella sezione *In Dialogo* Laura Colini e Paul Citron ragionano sul delicato passaggio da pratiche a politiche rileggendo la propria esperienza di professionisti e consulenti per le pubbliche amministrazioni. Nella prima intervista, curata da Alice Ranzini, Laura Colini riflette sul ruolo delle iniziative autorganizzate all'interno di processi di cambiamento urbano necessariamente multiscalari e multiattoriali che mostrano il superamento della

dicotomia tra 'dal basso' e 'dall'alto'. Nella seconda intervista, curata e tradotta da Francesco Campagnari, il dialogo con Paul Citron – fondatore di Plateau Urbain, cooperativa attiva nell'urbanistica temporanea in Francia – ragiona su chi compone il basso, sulla costruzione di argomenti di legittimità pubblica, e sull'intervento di queste iniziative civiche nella produzione di politiche urbane al di là delle pratiche.

I contributi che compongono la sezione *Dietro le quinte* ci consegnano possibili strumenti per accompagnare la risalita delle esperienze di RUDB verso le politiche pubbliche. Chiara Nardis, Laura Fortuna e Serena Olcuire ci consegnano, non senza le dovute precauzioni, una cassetta di attrezzi per riconnettere progettualità microlocali ad un discorso di respiro cittadino su come accompagnare lo sviluppo delle periferie urbane. Giovanna Marconi e Flavia Albanese raccontano come un quartiere multiculturale attraversato da molteplici spinte alla trasformazione dal basso costituisca uno spazio di apprendimento continuo per la ricerca e per la didattica. I contributi presenti nella sezione *Focus* riflettono sul ruolo di pressione e di leva delle iniziative dal basso all'innovazione delle politiche pubbliche.

Teresa Carlone riflette sull'inclusività dei processi di rigenerazione promossi dalle istituzioni pubbliche a partire dalle iniziative di partecipazione sperimentate dalla città di Bologna e dalla Fondazione per l'Innovazione Urbana; Cristina Catalanotti apre una riflessione sul ruolo delle nuove economie urbane come motori di rivitalizzazione sociale e territoriale guardando ad alcune esperienze nella città di Venezia; Barbara Angi e Irene Peron descrivono alcuni casi internazionali di accoglienza abitativa che hanno 'riscritto' la capacità dei sistemi urbani di farsi porosi e sensibili a istanze abitative emergenti e temporanee; Carla Barbanti riflette criticamente sul concetto di 'basso' in contesti fortemente conflittuali e deprivati, richiamando la necessità costruire una nozione condivisa e realmente inclusiva di 'pubblico' nella collaborazione con le istituzioni; Elena Ostanel e Giusy Pappalardo rileggono il caso della Valle del Simeto e propongono una riflessione sugli spazi di negoziazione e mutua responsabilizzazione tra comunità e istituzioni a partire dal concetto di *boundary object*; Carla Tedesco e Raffaella Freschi, attraverso il *framework* teorico

dell'*assemblage thinking*, riflettono sui processi di circolazione e trasferimento di modelli tra le esperienze dal basso attraverso la costruzione di reti internazionali. Luca Brignone, Carlo Cellamare, Marco Gissara, Francesco Montillo, Serena Olcuire e Stefano Simoncini riflettono infine sul ruolo dell'università nella costruzione di relazioni e collaborazione, a partire dagli interventi di ricerca-azione del LabSU-Laboratorio di Studi Urbani 'Territori dell'abitare' della Sapienza.

La sezione *Osservatorio* unisce articoli tematici, casi studio esplorati in profondità, e riflessioni degli attivisti mobilitati sui territori. Il collettivo fiorentino Criticity, attraverso la penna di Lorenzo Brunello e Emma Zerial, affronta il ruolo del conflitto nei processi di trasformazione urbana e la sua marginalizzazione; un tema affrontato anche da Giacomo-Maria Salerno, Alessandro Tiozzo Caenazzo e Remi Wacogne in relazione ad alcuni casi di rigenerazione nella città di Venezia in cui i movimenti sociali stanno aprendo spazi di critica al modello dominante di trasformazione e utilizzo della città storica. Letizia Montalbano ripercorre la storia civica del Giardino del Guasto a Bologna, raccontando un processo di trasformazione minuta e continua attraverso la cura collettiva. Infine Felipe Miño apre una finestra sul Cile, dove il rapporto tra università e territorio sta dando vita a microprocessi di ascolto e sostegno al cambiamento di un territorio marginale.

La sezione *Portfolio* raccoglie due contributi fotografici e narrativi. Il primo, realizzato da Lea Lauthère sulla riattivazione degli ex-Laboratoires Eclair in polo culturale e spazio pubblico, un progetto in divenire nell'area metropolitana parigina di cui viene raccontato il tempo dell'attesa e le prospettive di cambiamento futuro. Il secondo, da Daniele Napolitano sulla realizzazione di una palestra popolare di pugilato nella borgata romana di Quarticciolo. Ripercorrendo il processo di cui è stato testimone e partecipe, l'autore riflette sulla capacità di 'autorigenerazione' dei quartieri marginali tramite l'attivazione di comunità.

In conclusione, Naomi Pedri Stocco e Jorge Mosquera presentano il volume *El apoyo mutuo en tiempos de crisis. La solidaridad ciudadana durante la pandemia Covid-19* (2022). Un'interessante analisi delle iniziative di solidarietà dal basso durante la pandemia in Spagna che riflette criticamente sulla

capacità trasformativa delle esperienze e sulla relazione problematica tra rigenerazione dal basso e inclusione delle marginalità.

Bibliografia

Aubouin N., Coblenca E. (2013). «Les Nouveaux Territoires de l'Art, entre îlot et essaim». *Territoire en mouvement Revue de géographie et aménagement* [on line]: 17-18. DOI: 10.4000/tem.2030.

Avelino F., Dumitru A., Cipolla C., Kunze I., Wittmayer J. (2020). «Translocal empowerment in transformative social innovation networks». *European Planning Studies*, 28(5): 955-977. DOI: 10.1080/09654313.2019.1578339.

Balducci A. (2004). «La produzione dal basso di beni pubblici urbani». *Urbanistica* 123: 10-19.

Bang H. P. (2005). «Among everyday makers and expert citizens». In: Newman J. (ed.) *Remaking Governance*, Bristol: Policy Press, 159-179.

Bianchi I. (2018). «The Post-Political Meaning of the Concept of Commons: The Regulation of the Urban Commons in Bologna». *Space and Polity* 1-20. doi:10.1080/13562576.2018.1505492.

Blockland T. (2017). *Community as urban practice*. Cambridge: Polity Press.

Boltanski L., Chiapello E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo*. Sesto San Giovanni: Mimesis Editore.

Boonstra B. & Boelens L. (2011). «Self-organization in urban development: towards a new perspective on spatial planning». *Urban Research & Practice*, 4(2): 99-122.

Bosi L., Zamponi L. (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Bologna: Il Mulino.

Campagnari F. (2020). *Off-center. Citizen initiatives between institutionalization and innovation*. Tesi di dottorato, XXXII ciclo. Università IUAV di Venezia, Venezia.

Castells M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Egea.

- Chatterton P. (2010). «Seeking the urban common: Furthering the debate on spatial justice». *City: analysis of urban trends, culture, theory, policy, action*, 14(6): 625-628.
- Cellamare C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci editore.
- Cellamare C. (2018). «Cities and Self-organization». *Tracce Urbane* n.3: 6-15.
- Cellamare C. (2019). *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli Editore.
- Cognetti F. (2014). «What forms of participation today? Forms, pressures, competences». In: Cellamare C., Cognetti F. (eds.), *Practices of reappropriation*, Roma-Milano: Planum Publisher.
- Donolo C. (2005). «Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici?». *Stato e Mercato* 73: 33-66.
- De Vita A. (2013) «Quartieri che partecipano. Apprendimenti e crescita collettiva di abitanti e istituzioni». In: Bertell L., De Vita A. (eds.) *Una città da abitare. Rigenerazione urbana e processi partecipativi*. Roma: Carocci, 43-56.
- Edelenbos, J., van Meerkerk, I. & Schenk, T. (2016). «The Evolution of Community Self-Organization in Interaction With Government Institutions: Cross-Case Insights From Three Countries». *American Review of Public Administration*, 48(1): 52-66. DOI:10.1177/0275074016651142.
- Franceschinelli R. (2021). *Spazi del possibile. I nuovi luoghi della cultura e le opportunità della rigenerazione*. Milano: Franco Angeli.
- Gago V. (2017). *Neoliberalism from Below: Popular Pragmatics and Baroque Economies*. Durham: Duke University Press.
- García M. (2018). «Cities under economic austerity». In Andreotti A., Benassi D., Kazepov Y. (eds) (2018). *Western capitalism in transition*. Manchester, England: Manchester University Press. <https://doi.org/10.7765/9781526122407.00022>.
- Granata E. (2010). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Einaudi: Torino.

- Healey P. (2004). «L'istituzionalizzazione della capacità degli attori collettivi». *Urbanistica*, 123: 34-37.
- Hou J. (2010). *Insurgent Public Space. Guerrilla urbanism and the remaking of contemporary cities*. London: Routledge.
- Ion J. (1997). *La fin des militants?*. Paris: Éditions de l'Atelier.
- Klein R., Millar J. (1995). «Do-It-Yourself Social Policy: Searching for a New Paradigm?», *Social Policy & Administration*, 29: 303-316. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9515.1995.tb00471.x>.
- Leary M. E., McCarthy J. (2013). *The routledge companion to urban regeneration*. London: Routledge.
- Lextrait F. (2001). *Une nouvelle époque de l'action culturelle*. Paris: La Documentation Française.
- Lichterman P. (2021). *How Civic Action Works: Fighting for Housing in Los Angeles*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Manzini E. (2018). *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*. Ivrea: Edizioni di Comunità.
- Miraftab F. (2009). «Insurgent planning: Situating radical planning in the global south». *Planning Theory* 8(1): 32-50.
- Moulaert F., Maccallum D., Mehmood A., Hamdouch A. (2015). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham, UK: Edward Elgar.
- Moulaert F., Swyngedouw E., Martinelli F., Gonzalez S., eds., (2010). *Can Neighbourhoods Save the City?*. London: Routledge.
- Moulaert F., Martinelli F., González S., Swyngedouw E. (2007). «Social Innovation and Governance. *European Urban and Regional Studies*, 14 (3): 195-209. doi:10.1177/0969776407077737.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal Comune: Rigenerare, includere, innovare*. Bologna: Franco Angeli.
- Paba G. (2011). *Corpi urbani*. Milano: FrancoAngeli.
- Pacchi C. (2020). *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale*. Milano: Bruno Mondadori.

- Perrone C. (2016). «Il 'farsi' della città. Oltre la comfort zone delle politiche pubbliche», *Sentieri Urbani*, 21: 14-17.
- Pinson G. (2009). «Il progetto come strumento d'azione pubblica urbana. In: Lascoumes P., Le Galès P., eds., *Gli strumenti per governare*. Milano: Bruno Mondadori.
- Sendra P., Pita M.J., CivicWise., eds., (2017). *Civic Practices*. Sevilla: Lugadero.
- Silver H., Scott A., Kazepov Y. (2010). «Participation in Urban Contention and Deliberation. *International Journal of Urban and Regional Research*, 34: 453-477. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2427.2010.00963.x>.
- Stavrvides S. (2016). *Common space. The city as commons*. London: Zed Books.
- Swyngedouw E. (2018). *Promises of the Political. Insurgent Cities in a Post-Political Environment*, Cambridge-London: The MIT Press.
- Uitermark J. (2015). «Longing for Wikitopia: The study and politics of self-organisation». *Urban Studies*, 52(13): 2301-2312.
- Venturi P., Zandonai F. (2019). *Dove. La dimensione di luogo che ricompone impresa e società*, Milano: Egea.
- Vitale T., a cura di, (2007). *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano: Franco Angeli.
- Vivant E. (2008). «Les événements off: de la résistance à la mise en scène de la ville créative». *Géocarrefour - Revue de géographie de Lyon, Association des amis de la revue de géographie de Lyon*, 82 (3): 131-140.
- Zamponi L. (2019). «Direct social action, welfare retrenchment and political identities. Coping with the crisis and pursuing change in Italy». *Partecipazione e Conflitto* 12(2): 382-409.

Francesco Campagnari è Marie Sklodowska-Curie Fellow presso il Centre d'étude des mouvements sociaux dell'École des hautes études en sciences sociales. Le sue attività di ricerca indagano: dinamiche di conoscenza e di politiche delle iniziative civiche urbane, reti e organizzazioni civiche alla scala sovralocale, rigenerazione urbana a base culturale, relazioni tra ricerca, teoria ed azione nella pianificazione urbana.
francesco.campagnari@ehess.fr

Alice Ranzini è assegnista di ricerca e docente a contratto presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Conduce attività di ricerca sui temi dell'abitare marginale, delle reti di comunità e delle politiche per le periferie. È coautrice del saggio L'ultima Milano (Fondazione Feltrinelli, 2021). aliceloredana.ranzini@polimi.it